

## *II Domenica di Avvento - Anno C*

### *Nel deserto*

*Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare,  
mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea,  
Erode tetrarca della Galilea,  
e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide,  
e Lisània tetrarca dell'Abilène,  
sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa,*

*la parola di Dio venne su Giovanni,  
figlio di Zaccaria,  
nel deserto.*

*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*«Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!*

*Ogni burrone sarà riempito,  
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;  
le vie tortuose diverranno diritte  
e quelle impervie, spianate.*

*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

### **Lc 3,1-6**

Il Vangelo di questa seconda domenica di Avvento è carico di risonanze: siamo convocati nel deserto come per farci entrare più intrinsecamente in questo tempo il cui mistero è grazia di nuovo inizi. **Rappresenta il secondo preludio** al Vangelo di Gesù, proprio di Luca. Solo Luca, infatti, inserisce l'inizio di Gesù costituito dal Precursore in un orizzonte così vasto, uno scenario di storia universale. Ma polarizzato in "una landa solitaria del deserto" (cf Dt 32,10) per un nuovo inizio. L'orchestrazione di questi due orizzonti ci consegna il senso non solo della missione di Giovanni, ma anche della vita di fede di ogni cristiano. Per Luca è di importanza fondamentale il legame tra la storia della fede e la storia umana nel suo inquieto vagare: è il suo modo di elaborare il mistero della incarnazione. Non per nulla Maria di Nazaret, nel canto di esultanza per la grazia di generare il Figlio di Dio, include gli eventi più inquieti della storia umana: i superbi, i potenti e i ricchi, e a fronte i timorati di Dio, gli affamati e gli umili (Lc 1,51-53).

## *Sullo scenario della storia dei potenti*

Riproponendo la scelta già attuata nel primo prologo, nel c. 1 (a proposito degli eventi degli inizi di Giovanni e di Gesù, che sono collocati sullo scenario della storia civile del tempo); e dopo aver tracciato - in quella narrazione (Lc 1,5; 2,1-2) - il "tempo d'Israele" (che nuovamente sarà rievocato, subito dopo in Lc 3,23-38, nella genealogia ascendente di Gesù), Lc abbozza - sull'ampio orizzonte della storia - in questo "secondo prologo" la prima anta del trittico (Precursore, Battesimo, tentazione), soglia all'uscita nella vita pubblica di Gesù.

Sono trascorsi trent'anni dal primo irrompere del "*rema*" - parola/ (Lc 1,37) sulla giovane donna di Nazaret - trent'anni di silenzio -. Lei gravida della Parola, aveva cantato la sua esultanza intrecciandola con le vicende dei grandi di questo mondo (Lc 1,46-55). La scena storica, politica ora è mutata, una generazione di capi è passata: adesso il potere occupante si è fatto ancor più pressante: è cambiato l'imperatore, e ora c'è un governatore romano della Giudea - Pilato. E già si profila tutto il cammino, in questo inizio... La missione profetica di Giovanni, come è in tutti i profeti della prima alleanza, è messa in collegamento con le vicende della storia civile e politica. E questo ha un senso profondo per la fede cristiana, non avulsa dalla storia, fondata com'è sul mistero dell'incarnazione.

Il testo del Vangelo comincia con **sette nomi**. Nel settenario s'intrecciano nomi di potenti che pretendono - ognuno a suo modo, e Lc lo annoterà, per esempio già in 3,19-20 - di segnare la storia del mondo: sono pagani ed ebrei, sono nomi di potere politico e di potere religioso. Sono i grandi nomi che fanno la storia, cominciando da Tiberio Cesare, e dal procuratore governatore Ponzio Pilato - mandato in Palestina dopo l'occupazione; poi vengono i nomi dei re fantocci locali che dipendono dal potere di Roma; poi, vengono i capi religiosi che in qualche misura si accordano coi grandi, per tenere il potere.

È data qui dunque un'altra datazione, altri riferimenti al tempo storico profano, rispetto all'inizio (Lc 1,5). È passata una generazione, in trent'anni! Si è ormai installato il prefetto romano. Il potere straniero d'occupazione è definitivamente insediato e fa sentire più pesante la sua oppressione.

Sono nominati anche i due sommi sacerdoti, sotto un solo titolo, del sommo sacerdozio: e già questi nomi alludono al processo di Gesù.

Quei personaggi "potenti" sono i grandi, i potenti, che sembrano decidere le sorti, tenere i fili della storia: Luca ha un senso di rispetto per la storia e le potenze in atto, ma è molto sensibile a fare emergere una storia alternativa rispetto a quella narrata nelle cronache. Coloro che appaiono fare la storia, quella storia scritta nelle prime pagine dei giornali, che gli uomini devono portare sulle spalle e che il Figlio dell'uomo porterà pure sulle spalle,

sulla croce. Ebbene: Luca dice che è in questa storia, dominata dai potenti, che avviene una storia alternativa, a partire dalla discesa della Parola su Giovanni. Lui, uomo del deserto, subito scomparirà – ma grazie a lui ecco accadere nuovo inizio per ogni uomo (3,6).

### *Il profeta “senza potere” e “più grande”*

Di fronte di tutti i poteri mondani, Giovanni, pur di stirpe sacerdotale, dimora nel deserto. Lì inizia il suo ministero, lontano da Gerusalemme e da tutti i centri del potere, politico e religioso. Lì raduna il popolo nuovo.

Molto significativo, a dare piena risonanza a questo inizio, la parola di Gesù ai discepoli del Battista (Lc 7,18-28): lì Gesù rivela la profonda beatitudine del precursore, che in certo modo ricade anche su di noi – la beatitudine della fede, dei “piccoli”, di fronte alla gioia del Precursore nel “diminuire” perché venga l’Amico, “lo Sposo” (Gv 3,29-30):

:

«<sup>18</sup> Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti (*i segni operati da Gesù, di misericordia, di guarigione*). Giovanni chiamò due di essi <sup>19</sup> e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>20</sup> Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». <sup>21</sup> In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. <sup>22</sup> Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella*. <sup>23</sup> E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

<sup>24</sup> Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? <sup>25</sup> E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. <sup>26</sup> Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta: <sup>27</sup> Egli è colui del quale sta scritto:

*Ecco io mando davanti a te il mio messaggero,  
egli preparerà la via davanti a te.*

<sup>28</sup> Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui».

Giovanni il profeta - e più che profeta, “martire” - è radicalmente alternativo ai poteri di questo mondo la forza della verità. Non una canna agitata dal vento, né uno avvolto in morbide vesti – questi sono i grandi della terra. Ma l’uomo testimone della Verità, per la quale espone la vita. La nona beatitudine: “non trovare inciampo” nel Messia compassionevole. Beatitudine nella quale sono implicate tutte le successive beatitudini (tantissime beatitudini vengono espresse in Vangeli, Atti, Apocalisse...).

### *La Parola avviene “su”*

“Giovani figlio di Zaccaria”. Nella narrazione di Luca, il fanciullo Giovanni l’avevamo lasciato già dimorante nel deserto: "Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele" (Lc 1,80). Figlio di sacerdote, vive però da subito lontano dalla casta sacerdotale e dal tempio: nel deserto. Il luogo da dove – tradizionalmente per il popolo di Dio - ci si prepara a entrare nella terra promessa. Là dove, nel linguaggio biblico, ci si espone alla prova della fedeltà.

Figura liminale, profeta precursore, la sua grandezza è proprio nella marginalità. Giovanni sta ai bordi aspri della valle del Giordano ed è Voce che grida: questa è la sua grandezza, apparentemente scomoda – in realtà, di lui dice il Quarto vangelo che è **l’uomo della gioia**, della beatitudine nel diminuire perché altri cresca (Gv 3,29-30). La sua missione è essenziale in ogni itinerario di fede cristiana.

Viene narrata con singolare solennità (come nelle vocazioni profetiche dei grandi della profezia classica) la sua chiamata e la conseguente missione: essere voce del “**rēma**” (diversamente dal termine greco “**logos**” - discorso, pensiero, filo di senso -, il termine greco indica la parola in atto, la parola in quanto pronunciata, attuale; perciò qui vuol dire anche l’evento, l’atto di auto comunicazione) di Dio. quando Dio si auto comunica, ecco vibra all’unisono una Voce umana...

Ed è in questo deserto – nella Voce, nel grido che ivi si leva - che ha inizio, che “accade” la Parola di Dio. Questa potenza “altra” secondo l’evangelista che conduce in verità la storia: è il medesimo **Rēma**, “impossibile” (Lc 1,37-38) che ha fatto irrompere una storia nuova a partire da quel primo “deserto” - dall’utero di Maria (Lc 1,31) - e ora apre la scena “universale”.

Il mistero dell’interiorità profetica connota anche la vita del cristiano: la Parola mentre “avviene sul” battezzato trova in lui la propria attuazione. L’interiorità scavata dalla Parola rigenera la storia.

### *Nel deserto*

Il disegno di Luca è bellissimo, solenne: si staglia in lontananza, in quel deserto che segna al sud la regione del Giordano. La valle del Giordano è per la storia del popolo di Dio carica di simbolo: da Abramo (Gn 13,10-11 ove compare come la terra invidiabile in cui Abramo e Lot si separano), alla tappa ultima dell’Esodo (Dt 34,1-4; Gs 1-4), al battesimo di Gesù. Soglia di grandi eventi: arrivi, ritorni, impossibili inizi.

“La parola avvenne su Giovanni **nel deserto**”. “La Parola avvenne su di lui”, come irrompe nel mondo attraverso ogni esistenza profetica. L’accadimento della Parola di Dio

nella storia umana ha questo di unico e terribile: passa attraverso un essere umano, sequestrandone l'esistenza. In tal senso, già Abramo, Mosè, Davide, sono considerati profeti anche se non rientrano nella profezia classica. La Parola accade "su" un una persona umana: è il principio della Rivelazione, e dell'Incarnazione.

Dio viene tra noi non attraverso illuminazioni intellettuali, o esperienze mistiche sublimi. Crea un evento nell'aridità di un deserto (come ce ne sono tanti, oggi) che squarcia la storia umana, afferrando una esistenza concreta. È il mistero dell'Incarnazione. Il deserto di Giovanni è situato nella zona meridionale, lontana dal lago di Genezaret e dalle sorgenti del Giordano. In un deserto - secondo la storia biblica - accade ogni vero inizio. Là dove si scopre l'essenziale per vivere, la nudità della verità del cuore, la relazione spogliata da tutti i paludamenti della città.

Isaia 40, citato da Lc (con piccole variazioni dell'evangelista), intende il deserto come luogo simbolico: di presa di coscienza della precarietà umana e di un popolo. In Is 40 il Profeta annuncia la propria vocazione, in un momento di grande desolazione, quando il popolo è schiavo a Babilonia - schiavo per colpa propria e in esilio per il suo peccato; non come in Egitto dove era oppresso per la prepotenza degli egiziani -, annuncia che è possibile uscire da questo esilio, da questo male. E invita con un grido a preparare la via del ritorno verso la terra promessa. Che è sempre avanti, mai alle spalle. Ogni ritorno è un inizio, non ripetizione, nella vita di fede.

Il deserto è un vissuto ricorrente nella storia dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Osea (2,16), lo intende come il luogo del nuovo raduno in cui - nel vuoto di ogni parola estranea, nella conversione - si rinnova il legame di mutua appartenenza tra Dio e il suo popolo tenacemente amato. Ezechiele (c. 37) da parte sua sperimenta una valle di ossa aride, che echeggia lo stesso vissuto del deserto, come luogo dell'impossibile risuscitazione del popolo dei deportati. Tutte situazioni umanissime che ci indirizzano a riconoscere i nostri deserti attuali abitati dalla Voce profetica, dalla Parola che - "scendendo su" - la suscita.

È solo Lc che **concentra** - come un lampo - in questo preludio (3,1-20) tutta la vicenda di Giovanni battista, fino all'arresto (anche se la voce del Battista ritornerà poi in 7,18-35, non come testimonianza ma come domanda a Gesù). Lungo tutta la sua narrazione Lc interpreterà il rapporto Giovanni battista / Gesù, come un parallelismo intensamente rivelativo. La figura del precursore appartiene dunque alle radici della fede, e Lc ha un suo modo di narrarla e proporla alla nostra meditazione di fede. Dobbiamo ritornare a questo deserto, dobbiamo intuire questa "discesa" della Parola sul cuore d'un umano, per capire Gesù, Parola fatta carne.

“Nel deserto”: questo è il mistero dell'alleanza. Nuova. Eterna. Il deserto è il luogo fondamentale dove l'uomo sperimenta i suoi limiti, dove ha bisogno di tutto – nel deserto si sperimenta che siamo esseri di bisogno. Dove si sperimenta chi è l'uomo e chi è Dio. È il luogo della prova, della tentazione (Lc 4,2), il deserto: ma è anche il luogo del legame per la vita; della fedeltà, della manna, della parola, del cammino, dell'acqua. Il deserto è il luogo fondamentale che oggi di nuovo dobbiamo consapevolmente abitare.

Come **il silenzio** è il luogo di gestazione della parola, **il deserto** è il luogo dove si forma l'uomo nuovo. Attraverso la conversione da tutte le schiavitù. Deserto indica un – *deserere* –, abbandonare. È il luogo in cui l'uomo abbandona le sicurezze vane perché va oltre i confini della città fatta da mani umane. In ebraico la parola *midbar* significa: “senza parola”: luogo segnato dalla mancanza di parola, e quindi segnato dalla fame di udire la Parola.

La Chiesa che nasce come raduno nel deserto, è **una sterilità visitata dalla grazia della Parola**, preparata dall'umiltà beata del profeta, l'uomo radicalmente recettivo alla Parola. Scrive sant' Ambrogio:

“Il Figlio di Dio, prima di radunare la Chiesa, agisce anzitutto nel suo umile servo. Perciò dice bene san Luca che la Parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto, perché la Chiesa non ha preso inizio dagli uomini, ma dalla Parola. Infatti è essa il deserto, perché i figli della derelitta sono più numerosi dei figli della maritata (Is 54, 1). A lei, del resto, vien detto: Esulta, o sterile (ibid.); e ancora: Prorompi in canti di gioia, o deserto (Is 52, 9), perché ancora non era stata dissodata dal lavoro di un popolo di stranieri (...). Non era ancora venuto colui che avrebbe detto: Io, invece, sono come un olivo frondoso nella casa del Signore (Sal 51, 10); (...). Discese dunque la Parola, affinché la terra, che prima era un deserto, producesse i suoi frutti per noi; discese la Parola, e il suono della voce la seguì, poiché la parola opera anzitutto all'interno, poi la voce fa seguire il suo compito” (*Esposizione su Lc, ad loc.*).

I monaci hanno colto come pregnante questa appartenenza al deserto di Giovanni: generativa del legame con Gesù. Viene allo scoperto nel deserto la consapevolezza dell'ingiustizia che abita in noi. Del bisogno di conversione: “Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”.

Prima ancora del rito battesimale, lontano dal tempio di Gerusalemme, la parola profetica chiama a conversione. Nel profeta, la Parola di Dio – nascosta nel silenzio di Dio - suscita per sé la Voce. È un grande mistero, che riguarda anche la nostra umanità concreta, la vita di fede. La Parola ispira, e muove la voce. E la mente concorda con la voce, configurando l'atto. Ecco in sintesi la vita spirituale.

## *Dal cuore del povero all'Universo: la grazia della Parola*

Che inizia con la percezione di una Voce (non ancora Parola) che chiama, scava lo spazio accogliente per la Parola: "Il precursore di Cristo, voce di uno che grida nel deserto, predica nel deserto dell'anima che non ha conosciuto la pace. Non solo allora, ma anche ora una lampada luminosa e brillante giunge per prima e predica un battesimo di penitenza per il perdono dei peccati, poi segue la vera Luce, come lo stesso Giovanni ha detto: Egli deve crescere e io diminuire (Gv 3, 30). (Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca*, 21, 3).

Giovanni è Voce nel deserto. Commenta acutamente Origene: "Perché l'intelletto umano possa afferrare la parola significata dalla voce, occorre che prima sia percepita la voce: ed ecco Giovanni nasce prima di Cristo. Noi infatti percepiamo la voce prima della parola. Giovanni poi indica Cristo, così come la parola è significata dalla voce» (Origene, *In Johan., II*, 32). La voce dà corpo alla parola, la parola dà senso alla voce. Questo, a livello di comunicazione umana: ma quando il "rêma" è il Verbo fatto carne, da quella "voce" tutto il mondo e la storia ha nuovo inizio.

"Avvenne la Parola **su Giovanni**". Questa sorta di "vocazione" nel deserto, che crea raduno, ci riguarda profondamente nella maturazione di una fede che elabora il legame tra interiorità e storia mondana.

Dio agisce nella storia. Dio parla, ma attraverso un interlocutore che lui stesso sceglie: questa è la profezia. Di cui oggi abbiamo bisogno vitale: "Credo - commenta Origene - che il mistero di Giovanni **sia attivo ancor oggi nel mondo**: se qualcuno comincia a credere in Cristo Gesù, lo spirito e la potenza di Giovanni vengono nella sua anima e preparano un popolo perfetto per il Signore; nei luoghi accidentati del cuore le vie sono rese agevoli e sentieri saranno raddrizzati. (Origene, *Omellerie sul Vangelo di Luca* 4, 6).

Proprio da questo tempo liturgico, siamo chiamate a ripercorre la strada dell'ascolto, il vero ascolto che si fa carne nel moto di "conversione per il perdono dei peccati". La Parola di Dio crea storia di salvezza ogni volta che una persona si lascia raggiungere dalla Parola, afferrare, guidare dalla Parola a conversione e ad atto conseguente: e attorno a sé crea raduno..

*Oggi, la parola su di noi*

La parola avviene anche **su di noi**. Che siamo veramente, oggi di nuovo, in un grande, aspro deserto. Mercoledì prossimo, 8 dicembre, la solennità di Maria, la "piccola" che apre la porta alla gratuita salvezza di Dio, ci farà capire in tutta la sua complessità il mistero del deserto, come luogo della fede, luogo che a noi - comunità monastica - appartiene a titolo ancor più proprio, come a nostra dimora: insieme ad essere il luogo della *conversio* verso

il perdono dei peccati (Lc 3,3), è il luogo delle tentazioni (Lc 4,1). Insieme è il luogo scelto dall'Alto per farci sperimentare alle calcagna il vano inseguimento dell'Avversario antico (Ap 12,6). È anche il luogo in cui il piccolo resto del popolo amato è gratuitamente nutrito, lontano dal serpente (Ap 12,14).

Veramente, se leggiamo con un poco di attenzione la storia di oggi, siamo in un severo deserto. Ma altrettanto forte e dilatante è l'esperienza di trovare grazia nel deserto (Ger 31,2). Deserto è anche la grande città (Lm 1,1), che in questi giorni è nuovamente scossa da tante inquietudini, da tante tortuosità - che spingono alla conversione.

Giovanni raffigura la sua missione, in modo molto visivo, attraverso due elementi di luogo: si trova nel deserto, lungo il fiume Giordano. **Il deserto** richiama l'esodo, quando si è usciti dalla schiavitù d'Israele, **il Giordano** richiama la terra promessa, la soglia - cioè la situazione marginale di chi non è ancora dentro. La sua missione è transitare dalla libertà - che ormai già c'è in qualche misura, perché si è usciti dalla schiavitù -, all'ingresso della terra promessa. Preparare la via.

### *Preparare nel deserto*

**Come** si prepara la via per entrare nella terra promessa - che è Gesù? Il deserto è il luogo fondamentale dove l'uomo sperimenta i suoi limiti, dove ha bisogno di tutto - sperimenta che **siamo bisogno** di tutto. Dove si sperimenta chi è l'uomo e chi è Dio. È il luogo della prova, della tentazione. Ma anche il luogo della fedeltà, della manna, della parola, del cammino, dell'acqua. Il deserto è il luogo fondamentale che oggi di nuovo dobbiamo consapevolmente abitare. Come il silenzio è il luogo della parola, il deserto è il luogo dove si forma l'uomo nuovo. Attraverso al conversione da tutte le schiavitù. Deserto allude a una perdita - *deserere* -, abbandonare. In ebraico: "senza parola": luogo segnato dalla mancanza di parola, dalla fame di udire la Parola. Oggi ancora dobbiamo preparare "nel deserto" la via al venire della buona notizia.

C'è una strada da **preparare**: che significa? Il significato è ovviamente simbolico. La strada è da aprire, preparare, nel segreto del cuore: in una interiorità rigenerata dalla Voce. Colmare gli abissi che abbiamo - di inerzia, di non senso,, di dimenticanza, di indifferenza -, abissi a cui corrispondono puntualmente i monti da spianare: a tutte quelle alture di orgoglio che abbiamo innalzato, per fare una strada dritta, non tortuosa, per entrare nella promessa di Dio.

### *Beatitudine del profeta*

Il punto d'arrivo, dunque, qual è? **Ogni carne veda la salvezza** di Dio (Luca cambia il testo di Isaia: da "gloria" in "salvezza"...). Salvezza di Dio è per ogni carne, per ogni uomo, così



com'è, nella sua fragilità. La carne indica l'uomo in quanto bisogno e fragilità. La salvezza è per l'uomo. L'uomo salvato è Gloria vivente di Dio.

È opportuno sottolineare il progresso tra l'ascolto di questa voce di uno che **grida nel deserto** fino al vedere, al contemplare. Ogni **carne vedrà** la salvezza di Dio. Si arriva alla contemplazione, al gusto della salvezza, partendo dall'ascolto come "carne": è l'ascolto che rivela la nostra incapacità di salvarci da noi, e ci apre al dono di salvezza. Come Maria di Nazaret mentre intesseva in grembo il Verbo di carne umana. Ogni carne vedrà la salvezza, se ci sarà chi persevera nell'ascolto e nell'intercedere. E nell'atto conseguente all'ascolto.

\*\*\*

Ogni vero nuovo inizio, ci rivela la Parola di Dio che **scende**, che parte dal deserto. Là dove parla solo la nudità della carne, dei bisogni, e del desiderio essenziale della vita.

Il deserto di Giovanni, benedetto e benedizione per tutti, si riflette sulla nostra quotidianità. Rileggerla come un ritorno dall'esilio (Isaia), come una nuoca alleanza (Osea), come una risuscitazione dalla paralisi estrema della non speranza (Ezechiele).

Nel deserto s'incontra una grazia unica, connessa a questo "avvenire" della Parola "su" un essere umano. Nel libro di Osea questa grazia è così espressa: "E tu conoscerai il Signore" (Os 2,22). Chiediamo di ritrovare la capacità di percepire questa discesa, oggi, nella nostra quotidianità. In questo deserto "di ululati solitari" (Dt 32,10): la discesa della Parola come grazia di nuovo inizio.

Il deserto di Giovanni, benedetto e benedizione per tutti, si riflette sulla nostra quotidianità. Nei nostri deserti. Dove sperimentiamo i limiti, i bisogni radicali - sperimentiamo oggi in modo singolare - come umanità - che siamo esseri di bisogno.. Il deserto è il luogo fondamentale che oggi di nuovo dobbiamo consapevolmente abitare, come "stranieri e pellegrini" (1 Pt 1,1; 2,11-3,12). Per trovarvi nuovo "inizio di conversione" (Regola di san Benedetto, 73,8).

Chiediamo di ritrovare la capacità di percepire questa discesa della Parola, oggi, nella nostra quotidianità. Di stare in questo deserto, riconosciuto come grazia. E di accogliere dalla Parola il medesimo dinamismo di "uscita": la Misericordia. Lo stile dell'incarnazione. La beatitudine che include amicizia e martirio, diminuzione e pienezza - legame d'alleanza e pieno abbandono. Beatitudine promessa.

Maria Ignazia, Abbazia di Viboldone

5 dicembre 2021